

Gli attori sul proscenio della tragicommedia "La Ferriera di Trieste" sono molteplici e così gli interessi.

E' una tragedia che ha, purtroppo delle vittime reali a cui se ne è aggiunta recentemente una. Ma esistono probabilmente vittime sconosciute, sia all'interno che all'esterno, che potrebbero essere una conseguenza degli inquinanti emessi in modo puntuale e diffuso dalla Ferriera.

Vittime che per adesso possono solo rientrare in una valutazione statistica che si fonda su considerazioni esclusivamente previsionali di carattere generale basate sui fattori di emissione, perché studi approfonditi sulle conseguenze sanitarie riguardanti la popolazione che vive in contatto con il mostro e i lavoratori che consumano la loro esistenza all'interno della Ferriera di Servola non sono mai stati realizzati, al di là di analisi di sangue e di urine su due campioni ristretti di cittadini e di lavoratori, su cui si riscontrano indubbiamente piccole ma preoccupanti anomalie.

Eppure esiste una caterva di pubblicazioni scientifiche che mettono in stretta correlazione le tipologie di inquinanti e il livello tecnologico degli impianti con i flussi delle emissioni relative che determinano la qualità dell'aria di territori in cui operano impianti come la Ferriera servolana. E a partire dalla qualità dell'aria un'altra caterva di pubblicazioni scientifiche fissa una stretta correlazione con le conseguenze sanitarie sia sui lavoratori sia sui cittadini che vivono in prossimità di simili strutture industriali.

Qualità dell'aria. E' da lungo tempo che vari attori si chiedono quando si riuscirà a trasformare in atto legislativo della regione FVG la bozza di legge regionale finalizzata all'attuazione del Piano regionale necessario a fissare i parametri relativi ai requisiti alla qualità dell'aria che respiriamo o almeno di uno stralcio del piano relativo all'area industriale di Trieste. La precedente amministrazione è riuscita solo a presentare bozze, l'attuale fa proclamare populistici sulla chiusura della Ferriera.

Sono anni che sia come Legambiente, sia nel contesto più ampio del Forum Ferriera, sia attualmente all'interno del partito, tento di far passare un ragionamento di questo tipo: la Ferriera è un mostro ambientale, gli interventi prescritti dall'AIA sono insufficienti e sono comunque disattesi, e la realtà è che interventi di un certo spessore necessari a ridurre a livello accettabile l'inquinamento comporterebbero comunque forti investimenti, molto più consistenti di quelli programmati. Però esiste una realtà lavorativa sia diretta, dello stabilimento, sia dell'indotto che deve potersi prospettare una collocazione alternativa. E' un percorso che non si costruisce dall'oggi al domani, ha bisogno di tempi lunghi.

La conferenza "Industria, Ambiente, Innovazione nel futuro europeo di Trieste" dell'aprile del 2004 organizzata da Legambiente nazionale e CGIL provinciale, su un progetto che avevo presentato all'ex presidente Della Seta e all'ex segretario provinciale Belci, si poneva proprio questi obiettivi: stimolare le istituzioni per costringerle a impegnarsi su questa strada, cioè nell'individuazione di un percorso verso una realtà industriale alternativa sul territorio triestino basata su tecnologie innovative sostenibili nella logica di un Sistema Trieste, in cui ricerca pura, ricerca applicata, realtà delle imprese operanti all'interno dell'Area Science Park e del BIC triestino, allora apparentemente in buona salute, e istituzioni pubbliche e private individuassero gli strumenti normativi e finanziari per un progetto di trasformazione di Trieste città della Scienza in città che utilizzasse direttamente sul territorio le innovazioni tecnologiche prodotte all'interno dei parchi scientifici.

Il 4 aprile 2008, nell'ambito della tavola rotonda "Ferriera in chiaro e scuro", organizzata prima delle elezioni regionali da Sinistra Arcobaleno, si è voluto individuare se fosse emersa qualche novità rispetto al quadro che era stato analizzato nel 2004 e rispetto alle indicazioni che erano emerse sul futuro dell'industria siderurgica e agli impegni delle istituzioni di intraprendere un percorso di diversificazione del contesto industriale triestino, per cui la giunta regionale aveva assunto come consulente Gambardella e il suo studio Omnia. Quali indicazioni concretamente operative per prospettare un'alternativa all'industria siderurgica emergevano dai documenti elaborati dallo studio Omnia? E inoltre nelle condizioni attuali, quali prospettive reali avrebbero potuto permettere la continuazione della produzione siderurgica?

Non esiste alcuna pianificazione industriale innovativa e sostenibile che riguardi il territorio triestino in una logica di sistema. Quando si ragiona sull'evoluzione di un territorio esiste uno strumento di pianificazione che si sovrappone a tutti gli altri: la Valutazione ambientale strategica. Strumento formidabile, utilizzato finora solo per i fondi strutturali europei, che si realizza attraverso valutazioni ex ante, in itinere ed ex post sulle trasformazioni territoriali considerando il complesso di attività che dovrebbero convivere su una determinata area.

Dal febbraio 2008, nonostante la concessione dell'AIA da parte della giunta regionale, con l'impegno di imporre anche *la chiusura qualora l'azienda non rispettasse le prescrizioni contenute nel provvedimento autorizzativo* non risulta sostanzialmente migliorato il quadro ambientale dell'industria siderurgica triestina, tanto che con l'annuncio sul quotidiano locale del 29 agosto del 2008 è partita la procedura di revisione dell'autorizzazione. Eppure dalla lettura delle relazioni presentate in sede di conferenza dei servizi dall'Arpa e dall'Azienda sanitaria emergeva una situazione estremamente preoccupante.

In più se la Regione dovesse finalmente legiferare in merito al Piano di qualità dell'aria, indubbiamente diventerebbero più stringenti i parametri a cui dovrebbe sottostare l'azienda per continuare a produrre in loco, almeno fino al 2015, e allora gli investimenti necessari a garantire l'Autorizzazione integrata ambientale dovrebbero essere ben più consistenti - ci sono i 300 milioni di euro per una nuova centrale di Lucchini Energia che potrebbero invece essere investiti nello stabilimento - per poter adottare le migliori tecnologie disponibili (BAT) con l'intento di rendere ambientalmente compatibile lo stabilimento siderurgico e quindi poter continuare l'attività produttiva.

Un aspetto da manuale è che è nata una santa alleanza fra i lavoratori della Ferriera e l'azienda. Certo è comprensibile che i primi si contrappongano ai comitati dei cittadini che vogliono veder sparire la Ferriera. Se lo stabilimento dovesse chiudere, senza che siano stati predisposti opportuni ammortizzatori sociali per riassorbire la situazione di crisi occupazionale che si creerebbe, quali prospettive avrebbero gli attuali occupati e tutti i lavoratori dell'indotto, cresciuto

quest'ultimo in questi anni in conseguenza delle esternalizzazioni messe in atto dall'azienda? Adesso il gruppo Lucchini ha spostato dal 2009 al 2015 la possibile interruzione dell'attività siderurgica trasferendo sui fronti logistico ed energetico il futuro della sua presenza nella nostra città. Ebbene quali prospettive si intendono aprire nel nostro tessuto industriale in alternativa alle intenzioni, vere o presunte, della Severstal Lucchini?

Quali sono quindi le prospettive per il futuro dell'azienda fino al 2015, avendo presente che la produzione della Ferriera non è tecnologicamente avanzata limitandosi alla produzione di ghisa, coke, agglomerato e gas refusi? Solo un accordo di programma con l'indicazione chiara degli investimenti e degli interventi che potrebbero permettere la compatibilità ambientale dello stabilimento, salvaguardare la salute dei cittadini e dei lavoratori e la sicurezza all'interno della fabbrica, aprirebbe un nuovo orizzonte. Sono queste le intenzioni di Lucchini? Bisogna poi tener conto di un elemento importante: la bonifica del territorio inserito nel SIN (Sito inquinato di interesse nazionale) a cui appartiene anche l'area occupata dalla Ferriera. Il suo risanamento è sicuramente molto oneroso. Quale interesse può avere Lucchini a risanare il suolo e le falde idriche, come la legge impone, per poi andarsene via? Così si spiega l'intenzione di restare a Trieste diversificando la propria attività: dalla piattaforma logistica all'energia.

La contrapposizione fra lavoratori e cittadini è una della carte vincenti giocate dall'azienda. La Lucchini ha distribuito il premio di risultato ai propri dipendenti di Trieste nonostante che la crisi stia colpendo pesantemente anche il settore siderurgico, perché sono stati eccellenti i risultati raggiunti sul mercato siderurgico mondiale e quindi notevole è l'entità dei profitti accumulati in questo periodo di vacche grasse.

I rappresentanti sindacali interni richiedono giustamente che parte di tali profitti sia ridistribuita ai lavoratori, ma mancano fortemente di una visione prospettica se nel contempo non si battono affinché un'altra parte sia investita nel risanamento ambientale dell'azienda.

C'è un altro aspetto su cui è necessario riflettere: su come i lavoratori si collocano nei confronti dei comitati dei cittadini che sono stufi di respirare tutto ciò che la Ferriera riversa intorno. Affiora un atteggiamento negazionista: l'inquinamento non c'è o sulla sua entità si esagera per le prospettive che deriverebbero da una valorizzazione edilizia delle abitazioni di Servola se la Ferriera uscisse di scena. Sarà vero ma è pur vero che l'inquinamento non è un'invenzione. Ci troviamo indubbiamente di fronte a interessi contrapposti, ma lo scontro fra cittadini e lavoratori, su cui poi gioca il populismo interessato di leader vari e di politici opportunisti, non può essere una via d'uscita da un problema concreto e serio: l'inquinamento colpisce in egual misura cittadini e lavoratori. I primi sbagliano ad assumere una posizione riduzionista rispetto al futuro occupazionale dei lavoratori, i secondi dovrebbero evitare di confondere la difesa del posto di lavoro con la difesa dell'azienda.

Tirando le conclusioni il quadro si presenta così: se da una parte assistiamo a un conflitto di interessi fra cittadini e lavoratori, dall'altra osserviamo come sia completamente assente una regia onesta e consapevole capace di superare gli interessi di bottega per programmare interventi concreti che affrontino il futuro dei lavoratori dello stabilimento e dell'indotto e che nel contempo si proponga seriamente di risolvere la crisi ambientale generata dalla presenza della Ferriera a Servola.